

ARRIVO, MA VOGLIO CHE SI RIDA E CHE SI BALLI

La morte nelle chansons di Jacques Brel



di **Dino Gibertoni** - agosto 2008

siodmak@gmail.com

<http://brel-autrementdit.site.voila.fr/index.html>

Introduzione

La morte è un tema tra i più ricorrenti nelle canzoni di Jacques Brel, e per questo va affrontato in modo sistematico, andando oltre il pregiudizio superficiale che porterebbe a considerare chi parla della morte come un individuo triste e depresso. Jacques Brel era tutt'altro genere di persona: tutti coloro che lo hanno conosciuto da vicino non esitano ad affermare che era un grande amante della vita, in un modo totalmente incondizionato e privo di schemi, ideologie e dottrine, oltre che un amico divertente e imprevedibile.

La testimonianza più concreta del vitalismo di Brel è il suo stesso percorso esistenziale, così ricco di cambiamenti repentini, di scelte in apparenza folli, del costante impegno a sperimentare modi diversi con cui comunicare le sue passioni e le sue convinzioni. Brel quindi ci parla della morte in un modo che rifugge totalmente dagli stereotipi di tipo religioso o sociologico, semplicemente cercando di scoprire e definire il senso della morte a partire dal percorso dell'esistenza e dai sentimenti più intimi e personali di un uomo del nostro tempo.

La morte è la protagonista di ben 7 canzoni di Jacques Brel composte tra il 1960 e il 1977. Questa continuità, assieme al suo disprezzo del "pericolo" dal punto di vista commerciale insito nell'affrontare in modo così aperto quello che già allora era forse il maggiore tabù della nostra società catto-consumistica, sono di per sé una garanzia rispetto alla sincerità con cui Brel affronta questo tema e all'importanza che per lui ha avuto in tutta la sua carriera. Non ci troviamo cioè di fronte a un autore che si è occasionalmente emozionato per la morte di una persona cara o per un evento luttuoso di grande importanza pubblica (fatti tra l'altro che possono avere un discreto effetto commerciale, se vogliamo anche essere maliziosi), bensì di fronte alla elaborazione coerente di uno dei temi fondamentali della vita umana da parte di un autore che nei suoi testi ha sempre e solamente descritto la vita, gli uomini, le donne e il rapporto tra di essi.

Il tema del ruolo sempre più defilato che la morte detiene nella società occidentale contemporanea è stato analizzato con grande acume dallo storico francese Philippe Ariès. Dalla sua analisi, condotta lungo tre decenni tra gli anni '50 e gli anni '80 del secolo scorso, risulta evidente come il momento del passaggio verso la morte sia stato progressivamente occultato, sia nell'ambito familiare che nell'ambito pubblico. Quello che nelle società tradizionali era un evento comunitario a cui partecipavano non solo i familiari ma tutta la "famiglia allargata" dei conoscenti del moribondo, oggi è un evento interamente consegnato nelle mani di specialisti e totalmente privato del suo lato pubblico (se non, ma non sempre, per il momento delle esequie). In una parola, è diventato un evento da rimuovere, a cui non pensare e di cui non bisogna parlare.

Questo fa sì che dal punto di vista individuale le persone arrivano sempre meno preparate al momento della morte (che viene così del tutto gestita da altri, non dal morente), e dal punto di vista collettivo il tema della morte è scomparso dalle discussioni pubbliche. A più di 30 anni dalle conclusioni di Ariès, con la schiacciante affermazione della società dei consumi, queste conclusioni sono ancora più vere, rafforzate dalla ovvia constatazione che un moribondo non è un target interessante per (quasi) alcun prodotto in vendita. Tutto questo aggiunge a mio avviso ancora maggiore valore ai testi di Brel, che anche oggi ci parlano in modo assolutamente pregnante e anzi ci fanno ripensare a un diverso modo di raffrontarsi con l'evento comunque sconvolgente della morte.

Ma non solo: con quella che adesso potremmo valutare come una grande manifestazione di spregiudicatezza, Brel ha usato la morte anche per altri fini, ovvero per parlare dei vivi in modo satirico, perché tutti sappiamo che è solo di fronte (e dopo) la morte che si svelano molti segreti che prima venivano accuratamente nascosti.

Insomma, può anche essere vero, come ho letto su un blog inglese, che per Jacques Brel una giornata non era riuscita bene se non aveva scritto almeno un verso sulla morte, ma non bisogna fermarsi a questa apparenza. Dietro a questa parola oggi così terribile c'è molto di più, ci sono versi che fanno riflettere, che ci fanno commuovere e anche versi che ci faranno divertire. Cerchiamo di scoprirli assieme.

1. *Ma ho mai fatto altro che arrivare? (La mort, J'arrive)*

LA MORT e J'ARRIVE sono le due canzoni in cui Jacques Brel esplicita in modo chiaro quello che è il suo pensiero nei confronti della morte, pensiero che porterà avanti in modo coerente fino al suo ultimo album del 1977. A partire dalla perfetta sintesi di questi due titoli, si capisce subito che la morte per Brel è un concetto da accettare con serenità o quantomeno con coscienza, non da rimuovere o rifiutare.

Sono tre gli elementi principali del pensiero di Brel:

1. la morte va accettata e accolta perché non è altro che l'ultimo episodio della nostra vita (e l'unico certo, aggiunge Brel), e in quanto tale da essa direttamente conseguente. Brel è talmente convinto di ciò che lo ritroviamo addirittura nel refrain di J'ARRIVE: *Ma ho mai fatto altro che arrivare?*, mentre in LA MORT Brel "vede" in tante diverse normali situazioni quelli che potranno essere dei modi per morire, in una sorta di *understatement* del momento del decesso.
2. l'invecchiamento, ovvero, con un termine più sofferto, la sopravvivenza, è spesso una pena superiore a quella del morire, perché riempie la nostra vita di ricordi e di rimpianti, e riduce via via il nostro avvenire.

Questo concetto sarà reso chiarissimo in VIEILLIR, che nel refrain dice molto esplicitamente: *Morire, questo non è niente | Morire, che bell'affare | Ma invecchiare ... oh invecchiare! | Invecchiare!*, ed è però espresso in modo piuttosto ambiguo in J'ARRIVE. In quest'ultima canzone è infatti prevalente, ed in modo anche straordinariamente poetico, il grande rimpianto per non potere più provare le esperienze fondamentali della vita, e per essere arrivato così presto al capolinea.

Sicuramente può aver influito il momento in cui è stata scritta la canzone: nel 1968 Brel aveva appena iniziato la sua seconda vita artistica, quella di attore di teatro e di cinema, che pensava di portare avanti per molti anni e con molti progetti. Sarebbero forse stati altri 15 anni d'amore se il mondo del cinema fosse stato meno spietato nei suoi confronti. In ogni caso, anche in J'ARRIVE in fondo la morte viene accettata (*Non sei tu a essere in anticipo | Sono io ad essere già in ritardo | Arrivo, certo che arrivo | Ma ho mai fatto altro che arrivare?*)

3. Quello che ci aspetta dopo la morte è il nulla, o quantomeno l'ignoto. Non serve avere una propria convinzione preconstituita, è invece molto più importante il modo in cui si vive la nostra vita e con chi la si vive. Questo concetto (ripreso anche in canzoni che toccano il tema della religione, come ad esempio LES BIGOTES) è espresso in modo per nulla assertivo, senza quindi offendere o tentare di convincere chi non la pensasse allo stesso modo. In LA MORT è compreso nel refrain: *Ma chi è dietro la porta | Già lì ad aspettarmi | Angelo o demonio chi se ne importa | Davanti alla porta ci sei tu*, mentre in J'ARRIVE è evidente lo scetticismo di fondo sulla possibilità di un altrove dopo la vita terrena (*Perché così presto e per andare dove*).

La rappresentazione della morte in Brel è quindi fatta sempre in confronto all'esistenza terrena, non esiste alcuna speculazione filosofica o religiosa rispetto a quello che vi sarà dopo se non, in VIEILLIR, la speranza di ricongiungersi alle persone amate in un generico altrove.

Questo fa sì che le parole di Brel siano realmente universali, possano quindi parlare e significare a ognuno di noi, indipendentemente da quelli che sono i nostri valori culturali, etici e religiosi. Sono proprio per questo motivo parole realmente umili e piene di etica, non avendo alcuna verità da imporsi e avendo la forza di essere comprensibili a tutti. Ognuno di noi le può far sue, o come minimo può essere spinto a riflettere su di esse.

LA MORT (1960)

*La mort m'attend comme une vieille fille
Au rendez-vous de la faucille
Pour mieux cueillir le temps qui passe
La mort m'attend comme une princesse
A l'enterrement de ma jeunesse
Pour mieux pleurer le temps qui passe
La mort m'attend comme Carabosse
A l'incendie de nos noces
Pour mieux rire du temps qui passe*

*Mais qu'y a-t-il derrière la porte
Et qui m'attend déjà
Ange ou démon qu'importe
Au-devant de la porte il y a toi*

*La mort attend sous l'oreiller
Que j'oublie de me réveiller
Pour mieux glacer le temps qui passe
La mort attend que mes amis
Me viennent voir en pleine nuit
Pour mieux se dire que le temps passe
La mort m'attend dans tes mains claires
Qui devront fermer mes paupières
Pour mieux quitter le temps qui passe*

*Mais qu'y a-t-il derrière la porte
Et qui m'attend déjà
Ange ou démon qu'importe
Au-devant de la porte il y a toi*

*La mort m'attend aux dernières feuilles
De l'arbre qui fera mon cercueil
Pour mieux clouer le temps qui passe
La mort m'attend dans les lilas
Qu'un fossoyeur lancera sur moi
Pour mieux fleurir le temps qui passe
La mort m'attend dans un grand lit
Tendu aux toiles de l'oubli
Pour mieux fermer le temps qui passe.*

*Mais qu'y a-t-il derrière la porte
Et qui m'attend déjà
Ange ou démon qu'importe
Au-devant de la porte il y a toi*

J'ARRIVE (1968)

*De chrysanthèmes en chrysanthèmes
Nos amitiés sont en partance
De chrysanthèmes en chrysanthèmes
La mort potence nos dulcinées
De chrysanthèmes en chrysanthèmes
Les autres fleurs font ce qu'elles peuvent
De chrysanthèmes en chrysanthèmes
Les hommes pleurent les femmes pleurent*

LA MORTE (1960)

*La morte mi attende come una vecchia ragazza
All'appuntamento con la sua falce
Per mietere meglio il tempo che passa
La morte mi attende come una principessa
Alla sepoltura della mia giovinezza
Per piangere meglio sul tempo che passa
La morte mi attende come la maga Carabasse
All'incendio delle nostre nozze
Per ridere meglio del tempo che passa*

*Ma chi è dietro la porta
Già lì ad aspettarmi
Angelo o demonio chi se ne importa
Davanti alla porta ci sei tu*

*La morte attende sotto il cuscino
Che io mi dimentichi di svegliarmi
Per meglio congelare il tempo che passa
La morte attende che i miei amici
Mi vengano a trovare in piena notte
Per dirci meglio come il tempo passa
La morte mi attende tra le tue mani pure
Che mi dovranno chiudere le palpebre
Per meglio fuggire dal tempo che passa*

*Ma chi è dietro la porta
Già lì ad aspettarmi
Angelo o demonio chi se ne importa
Davanti alla porta ci sei tu*

*La morte mi attende tra le ultime foglie
Dell'albero con cui si farà la mia bara
Per meglio inchiodare il tempo che passa
La morte mi attende tra i lillà
Che il becchino lancerà su di me
Per far meglio fiorire il tempo che passa
La morte mi attende in un gran letto
Ben rifatto con le lenzuola dell'oblio
Per meglio fermare il tempo che passa*

*Ma chi è dietro la porta
Già lì ad aspettarmi
Angelo o demonio chi se ne importa
Davanti alla porta ci sei tu*

ARRIVO (1968)

*Di crisantemo in crisantemo
Le nostre amicizie sono in partenza
Di crisantemo in crisantemo
La morte giustizia le nostre Dulcinea
Di crisantemo in crisantemo
Gli altri fiori fanno quello che possono
Di crisantemo in crisantemo
Gli uomini piangono le donne singhiozzano*

*J'arrive j'arrive
 Mais qu'est-ce que j'aurais bien aimé
 Encore une fois traîner mes os
 Jusqu'au soleil jusqu'à l'été
 Jusqu'au printemps jusqu'à demain
 J'arrive, j'arrive
 Mais qu'est-ce que j'aurais bien aimé
 Encore une fois voir si le fleuve
 Est encore fleuve voir si le port
 Est encore port m'y voir encore
 J'arrive j'arrive
 Mais pourquoi moi pourquoi maintenant
 Pourquoi déjà et où aller
 J'arrive bien sûr, j'arrive
 Mais ai-je jamais rien fait d'autre qu'arriver*

*Arrivo, arrivo
 Ma cos'è che avrei molto amato
 Ancora una volta trascinare le mie ossa
 Fino al sole, fino all'estate
 Fino alla primavera, fino a domani
 Arrivo, arrivo
 Ma cos'è che avrei molto amato
 Ancora una volta vedere se il fiume
 È ancora fiume, vedere se il porto
 È ancora porto, vedermi ancora
 Arrivo, arrivo
 Ma perché io, perché adesso
 Perché così presto e per andare dove
 Arrivo, certo arrivo
 Ma ho mai fatto altro che arrivare?*

*De chrysanthèmes en chrysanthèmes
 A chaque fois plus solitaire
 De chrysanthèmes en chrysanthèmes
 A chaque fois surnuméraire
 J'arrive j'arrive
 Mais qu'est-ce que j'aurais bien aimé
 Encore une fois prendre un amour
 Comme on prend le train pour plus être seul
 Pour être ailleurs pour être bien
 J'arrive j'arrive
 Mais qu'est-ce que j'aurais bien aimé
 Encore une fois remplir d'étoiles
 Un corps qui tremble et tomber mort
 Brûlé d'amour le coeur en cendres
 J'arrive j'arrive
 C'est même pas toi qui est en avance
 C'est déjà moi qui suis en retard
 J'arrive, bien sûr j'arrive
 Mais ai-je jamais rien fait d'autre qu'arriver.*

*Di crisantemo in crisantemo
 Di volta in volta più solitario
 Di crisantemo in crisantemo
 Di volta in volta più sopravvissuto
 Arrivo, arrivo
 Ma cos'è che avrei molto amato
 Ancora una volta prendere un amore
 Come si prende un treno, per non essere più soli
 Per essere altrove, per stare bene
 Arrivo, arrivo
 Ma cos'è che avrei molto amato
 Ancora una volta riempire di stelle
 Un corpo che vibra e poi cadere morto
 Arso d'amore il cuore in cenere
 Arrivo, arrivo
 Non sei tu a essere in anticipo
 Sono io ad essere già in ritardo
 Arrivo, certo che arrivo
 Ma ho mai fatto altro che arrivare?*

2. Voglio che ci si diverta come dei matti (Le dernier repas, Tango funèbre, Le moribond)

Le dernier repas, Tango funèbre e Le moribond costituiscono una terna di canzoni che hanno sì fin dal titolo il tema della morte, ma il cui svolgimento è prettamente satirico. Tutte applicano il medesimo punto di vista: cosa succede quando siamo morti o sul punto di morire, quali sono le reazioni che questo evento provoca tra le persone a noi vicine (*Tango funèbre*), quali desideri inespressi possono finalmente essere manifestati e tollerati (*Le dernier repas*), quali sono le verità inconfessate che in punto di morte possiamo finalmente svelare (*Le moribond*)? Si può quindi tranquillamente affermare che per queste tre canzoni la morte viene utilizzata come un espediente narrativo con il quale in realtà Brel ci parla d'altro, soprattutto dei vivi e di coloro che gli/ci sopravviveranno.

Voglio sottolineare che se al giorno d'oggi usare un espediente di questo genere può sembrare un trucco bizzarro, malaugurante, di sicuro poco commerciale, le persone della generazione di Brel potevano invece parlare più liberamente della morte. Per loro la morte non era affatto un tabù, era anzi parte della propria comune esperienza, avendo traversato la 2' Guerra Mondiale e vissuto in anni in cui la speranza di vita era di molto inferiore a quella odierna. Avere una morte in famiglia (in famiglie molto più numerose di quelle attuali) o tra i propri amici e conoscenti era un evento piuttosto comune, e perciò non era raro usare la morte anche come pietra di paragone, o come stimolo e velata critica verso il comportamento degli altri (*eh, vedrai poi quando non ci sarò più!* – quanti 30enni-40enni oggi usano questa provocazione, che hanno invece sentito dire dai loro genitori?).

Questa precisazione è importante perché serve a mantenere con fermezza la collocazione dei testi

di Brel nell'ambito di una lirica di tipo estremamente popolare, non certo esistenzialista o semplicemente intellettualistica, come potrebbe pensare di primo acchito chi incontra questa copiosa rappresentazione della morte da parte di Brel.

In realtà, quando in queste tre canzoni (che sono non a caso le più celebri tra le sette qui esaminate) Brel ci parla della morte, quello che fa è semplicemente ripetere le sue invettive, di volta in volta sarcastiche piuttosto che rabbiose, contro i soliti bersagli:

- i borghesi (*E lassù ancora in piedi|Insulterò i borghesi|Senza timore e senza rimorsi|Per un'ultima volta – Le dernier repas*)
- I maestri di vita, sicuramente di estrazione borghese e cattolica, che inculcano negli altri, soprattutto nei bambini, i principi di una vita morigerata, senza peccati e senza invogliare alla ricerca della bellezza e delle sensazioni vitali (*E ci vuole una bella faccia tosta|A osare di domandarmi|Di bere altro che dell'acqua|Di non toccare più le ragazze|Di mettere i soldi da parte|Di mangiare il filetto di sgombro|E gridare viva il re – Tango funèbre*)
- Gli ipocriti pronti ad approfittare delle fortune così come delle disgrazie altrui (*Tutti quei miei cari finti amici|Sorridenti sotto il peso|Del compiuto dovere – Tango funèbre*)
- Le donne, con la consueta contraddittoria rappresentazione breliana: persone solamente dedicate a soddisfare il piacere maschile (*Io voglio vedere quelle troie|Di cui fui maestro e sovrano|O che furono le mie amanti – Le dernier repas*); donne intelligenti e calcolatrici che perseguono il proprio personale interesse e piacere (*Ah! Io ti vedo già|Troppo triste troppo a tuo agio|Proteggerti sotto il manto|Delle tue lacrime lionesi – Tango funèbre*), infine traditrici (*Ma io parto per il cimitero con gli occhi chiusi moglie mia|Perché visto che li ho chiusi sovente|So che tu ti prenderai cura della mia anima – Le moribond*).



Qualunque sia il bersaglio, Brel come sempre porta a segno i suoi colpi con grande precisione e con una tale brillantezza e spregiudicatezza (sia tematica che linguistica) da metterne in ombra il contenuto, a volte francamente eccessivo.

Ma non ci sono solamente le invettive: con la grande generosità che lo ha sempre contraddistinto, Brel riconosce il grande valore dell'amicizia (l'amico Emile di *Le moribond*), sottolinea la fragilità insita in ogni essere umano e in sé stesso prima di tutti (*Io so che avrò paura|Per un'ultima volta – Le dernier repas*), e non dimentica di attribuire alla donna il posto d'onore tra le cose belle della vita (*E per abbellire la mia anima|Io non conserverò altro|Che l'idea di un rosaio|E di un nome di donna – Le dernier repas*).

LE DERNIER REPAS (1964)

*A mon dernier repas
Je veux voir mes frères
Et mes chiens et mes chats
Et le bord de la mer
A mon dernier repas
Je veux voir mes voisins
Et puis quelques Chinois
En guise de cousins
Et je veux qu'on y boive
En plus du vin de messe
De ce vin si joli
Qu'on buvait en Arbois
Je veux qu'on y devore
Après quelques soutanes*

L'ULTIMA CENA (1964)

*Alla mia ultima cena
Io voglio vedere i miei fratelli
E i miei cani e i miei gatti
E la riva del mare
Alla mia ultima cena
Io voglio vedere i miei vicini
E poi un po' di cinesi
Come se fossero miei cugini
E io voglio che si beva
Anche del vino da messa
Di quel vino così delicato
Come quello che si beve nell'Arbois
Io voglio che si divori
Dopo qualche sottana*

*Une poule faisane
Venue du Périgord
Puis je veux qu'on m'emmène
En haut de ma colline
Voir les arbres dormir
En refermant leurs bras
Et puis je veux encore
Lancer des pierres au ciel
En criant Dieu est mort
Une dernière fois*

*A mon dernier repas
Je veux voir mon âne
Mes poules et mes oies
Mes vaches et mes femmes
A mon dernier repas
Je veux voir ces drôlesses
Dont je fus maître et roi
Ou qui furent mes maîtresses
Quand j'aurai dans la panse
De quoi noyer la terre
Je briserai mon verre
Pour faire le silence
Et chanterai à tue-tête
A la mort qui s'avance
Les paillardes romances
Qui font peur aux nonnettes
Puis je veux qu'on m'emmène
En haut de ma colline
Voir le soir qui chemine
Lentement vers la plaine
Et là debout encore
J'insulterai les bourgeois
Sans crainte et sans remords
Une dernière fois*

*Après mon dernier repas
Je veux que l'on s'en aille
Qu'on finisse ripaille
Ailleurs que sous mon toit
Après mon dernier repas
Je veux que l'on m'installe
Assis seul comme un roi
Accueillant ses vestales
Dans ma pipe je brûlerai
Mes souvenirs d'enfance
Mes rêves inachevés
Mes restes d'espérance
Et je ne garderai
Pour habiller mon âme
Que l'idée d'un rosier
Et qu'un prénom de femme
Puis je regarderai
Le haut de ma colline
Qui danse qui se devine
Qui finit par sombrer
Et dans l'odeur des fleurs
Qui bientôt s'éteindra
Je sais que j'aurai peur
Une dernière fois.*

*Una bella fagiana
Arrivato dal Périgord
E poi voglio essere portato
In cima alla mia collina
A vedere gli alberi dormire
Richiudendo le loro braccia
E poi voglio ancora
Lanciare delle pietre verso il cielo
Gridando dio è morto
Per un'ultima volta*

*Alla mia ultima cena
Io voglio vedere il mio asino
I miei polli e le mie oche
Le mie vacche e le mie donne
Alla mia ultima cena
Io voglio vedere quelle troie
Di cui fui maestro e sovrano
O che furono le mie amanti
Quando avrò nella pancia
Di che allagare la terra
Frantumerò il mio bicchiere
Per ottenere il silenzio
E canterò a squarciagola
Alla morte che si avvicina
Le canzoni spinte
Che fanno paura alle suorine
E poi voglio essere portato
In cima alla mia collina
A vedere il sole che si fa strada
Lentamente verso la pianura
E lassù ancora in piedi
Insulterò i borghesi
Senza timore e senza rimorsi
Per un'ultima volta*

*Dopo la mia ultima cena
Voglio che ci se ne vada
Che si finisca la baldoria
Altrove che a casa mia
Dopo la mia ultima cena
Io voglio essere insediato
Assiso solo come un re
Che accoglie le sue vestali
Nella mia pipa io brucerò
I miei ricordi d'infanzia
I miei sogni irrealizzati
I miei residui di speranza
E per abbellire la mia anima
Io non conserverò altro
Che l'idea di un rosaio
E di un nome di donna
Poi io guarderò
La cima della mia collina
Che danza che si immagina
Che finisce per affondare
E nell'odore dei fiori
Che ben presto svanirà
Io so che avrò paura
Per un'ultima volta*

TANGO FUNÈBRE (1964)

Ah! je les vois déjà
Me couvrant de baisers
Et s'arrachant mes mains
Et demandant tout bas
Est-ce que la mort s'en vient
Est-ce que la mort s'en va
Est-ce qu'il est encore chaud
Est-ce qu'il est déjà froid
Ils ouvrent mes armoires
Ils tâtent mes faïences
Ils fouillent mes tiroirs
Se régaland d'avance
De mes lettres d'amour
Enrubannées par deux
Qu'ils liront près du feu
En riant aux éclats
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ah! je les vois déjà
Compassés et frileux
Suivant comme des artistes
Mon costume de bois
Ils se poussent du coeur
Pour être le plus triste
Ils se poussent du bras
Pour être le premier
Z'ont amené des vieilles
Qui ne me connaissaient plus
Z'ont amené des enfants
Qui ne me connaissaient pas
Pensent au prix des fleurs
Et trouvent indécent
De ne pas mourir au printemps
Quand on aime le lilas
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ah! je les vois déjà
Tous mes chers faux amis
Souriant sous le poids
Du devoir accompli
Ah! je te vois déjà
Trop triste trop à l'aise
Protégeant sous le drap
Tes larmes lyonnaises
Tu ne sais même pas
Sortant de mon cimetière
Que tu entres en ton enfer
Quand s'accroche à ton bras
Le bras de ton quelconque
Le bras de ton dernier
Qui te fera pleurer
Bien autrement que moi
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ah! je me vois déjà
M'installant à jamais
Bien au triste bien au froid
Dans mon champ d'osselets
Ah! je me vois déjà

TANGO FUNEBRE (1964)

Ah! lo me li vedo già
Ricoprirmi di baci
E contendersi le mie mani
E domandarsi tutti seri
È la morte che viene
È la morte che va
È ancora caldo
O è già freddo
Aprono i miei armadi
Tastano i miei soprammobili
Perquisiscono i miei casseti
Pregustandosi da subito
Alcune mie lettere d'amore
Infocchettate a coppie
Che poi leggeranno vicino al caminetto
Ridendo a crepapelle
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ah! Me li vedo già
Compassati e freddolosi
Seguire come degli artisti
Il mio vestito di legno
Si spingono con il cuore
Per essere i più tristi
Si spingono con le braccia
Per essere in prima fila
Han portato delle vecchie
Che non mi riconoscono più
Han portato dei bambini
Che non mi hanno mai conosciuto
Pensano al prezzo dei fiori
E trovano indecente
Che non sia morto in primavera
Quando ci sono quei bei lillà
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ah! Me li vedo già
Tutti quei miei cari finti amici
Sorridenti sotto il peso
Del compiuto dovere
Ah! lo ti vedo già
Tropo triste troppo a tuo agio
Proteggerti sotto il manto
Delle tue lacrime lionesi
Tu proprio non lo sai
Che uscendo dal mio cimitero
Entrerai nel tuo inferno
Quando ti si appiccicheranno alle braccia
Le braccia del tuo sfigatello
Le braccia della tua ultima conquista
Che ti farà piangere
Ben più di quanto ho fatto io
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ah! lo mi vedo già
Sistemarmi per sempre
Ben al grigio ben al freddo
Nel mio campo di ossicini
Ah! lo mi vedo già

*Je me vois tout au bout
De ce voyage-là
D'où l'on revient de tout
Je vois déjà tout ça
Et on a le brave culot
D'oser me demander
De ne plus boire que de l'eau
De ne plus trousseur les filles
De mettre de l'argent de côté
D'aimer le filet de maquereau
Et de crier vive le roi
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!*

LE MORIBOND (1961)

*Adieu l'Emile je t'aimais bien
Adieu l'Emile je t'aimais bien tu sais
On a chanté les mêmes vins
On a chanté les même filles
On a chanté les même chagrins
Adieu l'Emile je vais mourir
C'est dur de mourir au printemps tu sais
Mais je pars aux fleurs la paix dans l'âme
Car vu que tu es bon comme du pain blanc
Je sais que prendras soin de ma femme*

*Et je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Je veux qu'on s'amuse comme des fous
Je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Quand c'est qu'on me mettra dans le trou*

*Adieu Curé je t'aimais bien
Adieu Curé je t'aimais bien tu sais
On n'était pas du même bord
On n'était pas du même chemin
Mais on cherchait le même port
Adieu Curé je vais mourir
C'est dur de mourir au printemps tu sais
Mais je pars aux fleurs la paix dans l'âme
Car vu que tu étais son confident
Je sais que prendras soin de ma femme*

*Et je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Je veux qu'on s'amuse comme des fous
Je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Quand c'est qu'on me mettra dans le trou*

*Adieu l'Antoine je t'aimais pas bien
Adieu l'Antoine je t'aimais pas bien tu sais
J'en crève de crever aujourd'hui
Alors que toi tu es bien vivant
Et même plus solide que l'ennui
Adieu l'Antoine je vais mourir
C'est dur de mourir au printemps tu sais
Mais je pars aux fleurs la paix dans l'âme
Car vu que tu étais son amant*

*Mi vedo alla fine
Di questo viaggio
Da cui non si ritorna più
Io già vedo tutto questo
E ci vuole una bella faccia tosta
Ad osare di domandarmi
Di bere altro che dell'acqua
Di non toccare più le ragazze
Di mettere i soldi da parte
Di mangiare il filetto di sgombro
E di gridare viva il re
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!*

IL MORIBONDO (1961)

*Addio Emile ti ho amato molto
Addio Emile ti ho amato molto lo sai
Abbiamo cantato gli stessi vini
Abbiamo cantato delle stesse ragazze
Abbiamo cantato gli stessi dispiaceri
Addio Emile sto per morire
È dura morire a primavera sai
Ma io parto per il cimitero con la pace nell'anima
Perché visto che tu sei buono come il pane
So che ti prenderai cura di mia moglie*

*Voglio che si rida
Voglio che si balli
Voglio che ci si diverta come dei matti
Voglio che si rida
Voglio che si balli
Quando mi si calerà giù*

*Addio prete ti ho amato molto
Addio prete ti ho amato molto lo sai
Non eravamo dalla stessa parte
Non facevamo lo stesso cammino
Ma cercavamo lo stesso approdo
Addio prete sto per morire
È dura morire a primavera sai
Ma io parto per il cimitero con la pace nell'anima
Perché visto che tu eri il suo confidente
So che ti prenderai cura di mia moglie*

*Voglio che si rida
Voglio che si balli
Voglio che ci si diverta come dei matti
Voglio che si rida
Voglio che si balli
Quando mi si calerà giù*

*Addio Antoine non ti ho amato molto
Addio Antoine non ti ho amato molto lo sai
Mi rompe un bel po' di crepare proprio oggi
Mentre tu te la passi così bene
E sei più solido anche della noia
Addio Antoine sto per morire
È dura morire a primavera sai
Ma io parto per il cimitero con la pace nell'anima
Perché visto che tu eri il suo amante*

Je sais que prendras soin de ma femme

*Et je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Je veux qu'on s'amuse comme des fous
Je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Quand c'est qu'on me mettra dans le trou*

*Adieu ma femme je t'aimais bien
Adieu ma femme je t'aimais bien tu sais
Mais je prends le train pour le Bon Dieu
Je prends le train qui est avant le tien
Mais on prend tous le train qu'on peut
Adieu ma femme je vais mourir
C'est dur de mourir au printemps tu sais
Mais je pars aux fleurs les yeux fermées ma
femme
Car vu que je les ai fermées souvent
Je sais que prendras soin mon âme*

*Et je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Je veux qu'on s'amuse comme des fous
Je veux qu'on rie
Je veux qu'on danse
Quand c'est qu'on me mettra dans le trou*

So che ti prenderai cura di mia moglie

*Voglio che si rida
Voglio che si balli
Voglio che ci si diverta come dei matti
Voglio che si rida
Voglio che si balli
Quando mi si calerà giù*

*Addio moglie mia ti ho amato molto
Addio moglie mia ti ho amato molto lo sai
Ma ora prendo il treno per il buon dio
Prendo il treno che arriva prima del tuo
Ma si prende il treno che si può
Addio moglie mia sto per morire
È dura morire a primavera sai
Ma io parto per il cimitero con gli occhi chiusi
moglie mia
Perché visto che li ho chiusi sovente
So che tu ti prenderai cura della mia anima*

*Voglio che si rida
Voglio che si balli
Voglio che ci si diverta come dei matti
Voglio che si rida
Voglio che si balli
Quando mi si calerà giù*

3. Morire, che bell'affare (Vieillir, Jojo)

Nell'ultimo album di Jacques Brel, uscito nel 1977, il respiro della morte si fa molto più vicino e concreto. Brel era molto malato e consapevole che non gli rimaneva ormai più che un anno di vita, avendo già subito nel 1974 l'asportazione del lobo superiore del polmone sinistro. Le canzoni che parlano più esplicitamente della morte (*Vieillir* e *Jojo*) lo fanno quindi non più in modo metaforico o come pretesto per parlare d'altro, ma diventano estremamente dirette e incisive. È difficile trovare una canzone come *Vieillir* in cui il verbo morire sia ripetuto così tante volte nel testo (ben 21). Questa ossessiva ripetizione serve a convincerci per l'ennesima volta che la morte non è altro che una fase della vita, essendoci così tanti modi diversi per morire: si può morire ammalati a letto ma anche mentre si sta scopando, ricoperti di gloria così come avvolti dal più totale anonimato (alla fine di una sigaretta... nel fondo di una tisana).

Altrettanto ossessivamente la morte è confrontata con il suo opposto, che non è tanto la vita che continua quanto piuttosto l'invecchiamento. Bisogna dire, e in questo ci si può riferire all'esistenza di Brel e ai testi di altre canzoni, che l'invecchiamento va qui inteso non come il naturale degradarsi del corpo, quanto piuttosto, in forma metaforica, il perdersi del desiderio e della spinta vitale. Non si spiegherebbe altrimenti come Brel possa rifiutare l'idea del diventare anziano, fatto naturale che permette comunque di vivere la vita, che può essere ancora ricca di progetti, di attività, di desideri. In una delle sue interviste Brel aveva dichiarato che "viellir, c'est oublier sa jeunesse". L'infanzia e la giovinezza sono sempre state considerate da Brel come l'età ideale, quella in cui si vive nel modo più libero, più genuino, l'età in cui si formano i sogni che bisognerebbe cercare di realizzare da adulti. Questo ci fa capire quanto possa essere negativa la raffigurazione della vecchiaia in Brel e di conseguenza come l'idea della morte possa diventare accettabile o addirittura gradita, attesa.

In *Vieillir* Brel aggiunge anche una descrizione parodistica della vecchiaia (della sua in particolare, mentre sputa il suo ultimo dente cantando *Amsterdam...*), molto colorita come ci si può aspettare da lui nel tratteggiare un vegliardo non più autosufficiente e brontolone. Questo mi fa pensare che, scrivendo *Vieillir*, Brel abbia voluto in qualche modo esorcizzare il pensiero della morte che ormai

incombeva sempre più certa su di lui. Mi sembra che si tratti di un pensiero molto umano e molto naturale per chi si trova nella condizione in cui era Jacques Brel nel 1977.

Jojo va inserita di diritto tra i testi che si riferiscono alla morte in quanto è una delle canzoni più rappresentative al riguardo, ma la sua rilevanza trascende di gran lunga questo tema, perché si tratta senz'altro di uno dei testi più belli di Brel. È un testo che ad ogni lettura ispira una grandissima emozione, che nasce dalla sua capacità di esprimere sentimenti veri di fratellanza tra due per-



sone che nella vita sono state vicinissime come Jacques Brel e Georges Pasquier, il Jojo della canzone. Questa è in effetti l'unica canzone di Brel totalmente ed esplicitamente autobiografica, ed è così toccante perché ci parla dei suoi veri sentimenti verso il grande amico Jojo, da poco morto per un tumore, e ci svela in modo spietato la medesima sorte che da lì a un anno toccherà a lui stesso.

È senz'altro la canzone di Brel che ci parla più diffusamente e più intensamente della morte. In primo luogo perché fa riferimento ad una morte reale, non idealizzata o metaforica; una morte che aveva segnato profondamente i sentimenti dell'autore, che nello scrivere questo brano ci confida senza alcun tipo di pudore o di riservatezza il dolore provato a causa di quest'avvenimento. Ed è qui che si trova la nervatura di *Jojo*: l'esplicazione di quello che per Brel è il vero dolore portato dalla morte. Non il dolore fisico

della sofferenza o quello a volte egoistico di dover terminare la propria vita, o ancora il tormento esistenziale di non sapere cosa c'è dopo di essa, bensì il dolore vissuto dai sopravvissuti, che devono perdere una persona a essi cara. Il dolore di essere sopravvissuto è talmente forte da generare il desiderio di morire, proprio per potersi ricongiungere con i propri cari, anche in un generico, fisico e antireligioso laggiù, là dove giacciono i resti mortali di queste persone.

Pur essendo la morte un tema in essa molto evidente, *Jojo* va però ricordata principalmente una canzone sull'amicizia, o per meglio dire sull'immortalità dell'amicizia. L'amicizia è per Brel un sentimento talmente potente e radicato da superare i confini materiali tra vita e morte. Lo è a tal punto da fare impallidire la tragedia della morte e renderla pienamente accettabile, in quanto essa può porre fine alle insostenibili sofferenze della solitudine e, forse, condurci alla serenità tanto ricercata ed agognata. *Ma felice di sapere|Che già vengo da te* è allora un verso che contiene sia la grande tragedia della fatica di vivere che la consolazione, e la speranza, che questa tragedia possa trasformarsi dopo la morte in una serenità eterna, laicamente determinata dall'abbraccio non con un dio onnipotente ma con un grande, semplice e mortale amico di una vita intera.

VIEILLIR (1977)

Mourir en rougissant
Suivant la guerre qu'il fait
Du fait des Allemands
A cause des Anglais

Mourir baiseur intègre
Entre les seins d'une grosse
Contre les os d'une maigre
Dans un cul-de-basse-fosse

Mourir de frissonner
Mourir de se dissoudre
De se racrapoter
Mourir de se découdre

INVECCHIARE (1977)

Morire di vergogna
Nella guerra che si è fatta
Al seguito dei Tedeschi
A causa degli Inglesi

Morire scopatore ancora integro
Tra i seni di una grossa
Contro le ossa di una magra
In un buco in culo al mondo

Morire rabbrivendo
Morire disciogliendosi
Rimpicciolendosi
Morire nel proprio disfacimento

*Ou terminer sa course
La nuit de ses cent ans
Vieillard tonitruant
Soulevé par quelques femmes
Cloué à la Grande Ourse
Cracher sa dernière dent
En chantant "Amsterdam"*

*Mourir cela n'est rien
Mourir la belle affaire
Mais vieillir... ô vieillir!*

*Mourir mourir de rire
C'est possiblement vrai
D'ailleurs la preuve en est
Qu'ils n'osent plus trop rire*

*Mourir de faire le pitre
Pour dérider le désert
Mourir face au cancer
Par arrêt de l'arbitre*

*Mourir sous le manteau
Tellement anonyme
Tellement incognito
Que meurt un synonyme*

*Ou terminer sa course
La nuit de ses cent ans
Vieillard tonitruant
Soulevé par quelques femmes
Cloué à la Grande Ourse
Cracher sa dernière dent
En chantant "Amsterdam"*

*Mourir cela n'est rien
Mourir la belle affaire
Mais vieillir... ô vieillir!*

*Mourir couvert d'honneur
Et ruisselant d'argent
Asphyxié sous les fleurs
Mourir en monument*

*Mourir au bout d'une blonde
Là où rien ne se passe
Où le temps nous dépasse
Où le lit tombe en tombe*

*Mourir insignifiant
Au fond d'une tisane
Entre un médicament
Et un fruit qui se fane*

*Ou terminer sa course
La nuit de ses mille ans
Vieillard tonitruant
Soulevé par quelques femmes
Cloué à la Grande Ourse*

*O terminare la propria corsa
La notte dei cent'anni
Vegliardo tonitruante
Sostenuto da una qualche donna
Crocifisso all'Orsa Maggiore
Sputare l'ultimo dente
Cantando "Amsterdam"*

*Morire, non è niente
Morire, che bell'affare
Ma invecchiare ... oh invecchiare!*

*Morire morire di risate
È possibilmente vero
D'altronde la prova è data
Da quelli che non osano più ridere troppo*

*Morire facendo il buffone
Per deridere il deserto
Morire fronteggiando il cancro
Per arresto dell'arbitro*

*Morire sotto il mantello
Talmente anonimo
Talmente incognito
Come muore un sinonimo*

*O terminare la propria corsa
La notte dei cent'anni
Vegliardo tonitruante
Sostenuto da una qualche donna
Crocifisso all'Orsa Maggiore
Sputare l'ultimo dente
Cantando "Amsterdam"*

*Morire, non è niente
Morire, che bell'affare
Ma invecchiare ... oh invecchiare!*

*Morire ricoperto d'onore
Grondante di denaro
Asfissiato sotto i fiori
Morire come un monumento*

*Morire alla fine di una sigaretta
Là dove nulla succede
Dove il tempo ci sorpassa
Dove il letto cade nella tomba*

*Morire insignificante
Nel fondo di una tisana
Tra un medicamento
E un frutto che avvizzisce*

*O terminare la propria corsa
La notte dei suoi mille anni
Vegliardo tonitruante
Sostenuto da una qualche donna
Crocifisso all'Orsa Maggiore*

*Cracher sa dernière dent
En chantant "Amsterdam"*

*Mourir cela n'est rien
Mourir la belle affaire
Mais vieillir ô ô vieillir!*

JOJO (1977)

*Jojo
Voici donc quelques rires
Quelques vins quelques blondes
J'ai plaisir à te dire
Que la nuit sera longue
A devenir demain
Jojo
Moi je t'entends rugir
Quelques chansons marines
Où des Bretons devinent
Que Saint-Cast doit dormir
Tout au fond du brouillard
Six pieds sous terre Jojo tu chantes encore
Six pieds sous terre tu n'es pas mort*

*Jojo
Ce soir comme chaque soir
Nous refaisons nos guerres
Tu reprends Saint-Nazaire
Je refais l'Olympia
Au fond du cimetière
Jojo
Nous parlons en silence
D'une jeunesse vieille
Nous savons tous les deux
Que le monde sommeille
Par manque d'imprudence
Six pieds sous terre Jojo tu espères encore
Six pieds sous terre tu n'es pas mort*

*Jojo
Tu me donnes en riant
Des nouvelles d'en bas
Je te dis mort aux cons
Bien plus cons que toi
Mais qui sont mieux portants
Jojo
Tu sais le nom des fleurs
Tu vois que mes mains tremblent
Et je te sais qui pleure
Pour noyer de pudeur
Mes pauvres lieux communs
Six pieds sous terre Jojo tu frères encore
Six pieds sous terre tu n'es pas mort*

*Jojo,
Je te quitte au matin
Pour de vagues besognes
Parmi quelques ivrognes
Des amputés du coeur
Qui ont trop ouvert les mains*

*Sputare l'ultimo dente
Cantando "Amsterdam"*

*Morire, non è niente
Morire, che bell'affare
Ma invecchiare ... oh invecchiare!
Invecchiare!*

JOJO (1977)

*Jojo,
Ecco allora qualche risata,
Un po' di vino, qualche bionda
Ti dico con piacere
Che la notte sarà lunga
Per arrivare a domani
Jojo,
io ti sento ruggire
Delle canzoni marinaresche
Nelle quali dei Bretoni si immaginano
Che Saint-Cast debba dormire
Nel fondo della nebbia
Sei piedi sotto terra Jojo tu canti ancora
Sei piedi sotto terra tu non sei morto*

*Jojo,
Questa sera come ogni sera
Noi ripetiamo le nostre guerre
Tu riprendi Saint-Nazaire
Io rifaccio l'Olympia
In fondo al cimitero
Jojo,
Noi parliamo in silenzio
Di una giovinezza vecchia
Noi sappiamo tutti e due
Che il mondo sonnecchia
Per mancanza d'imprudenza
Sei piedi sotto terra Jojo tu speri ancora
Sei piedi sotto terra tu non sei morto*

*Jojo,
tu mi dai ridendo
Delle notizie da laggiù
Io ti dico morte ai coglioni
Molto più coglioni di te
Ma che sono più in salute
Jojo,
Tu sai i nomi dei fiori
Tu vedi che le mie mani tremano
E io lo so che tu sei quello che piange
Per annegare di pudore
I miei poveri luoghi comuni
Sei piedi sotto terra Jojo tu mi fai da fratello ancora
Sei piedi sotto terra tu non sei morto*

*Jojo,
Io ti lascio al mattino
Per svolgere alcuni doveri
Tra degli ubriachi
Dei mutilati nel cuore
Che hanno troppo aperto le mani*

Jojo

*Je ne rentre plus nulle part
Je m'habille de nos rêves
Orphelin jusqu'aux lèvres
Mais heureux de savoir
Que je te viens déjà
Six pieds sous terre Jojo tu n'es pas mort
Six pieds sous terre Jojo je t'aime encore.*

Jojo,

*Io non ritorno più da nessuna parte
Io mi vesto con i nostri sogni
Orfano fino alle labbra
Ma felice di sapere
Che già vengo da te
Sei piedi sotto terra Jojo tu non sei morto
Sei piedi sotto terra Jojo io ti amo ancora*

4. Le covers

Con tutte queste premesse, diventa davvero molto interessante cercare di capire quale riscontro abbiano avuto queste canzoni presso i numerosi artisti che hanno reinterpretato Jacques Brel. Dobbiamo senza dubbio partire dal presupposto che, pur con la paternità di un mostro sacro come Jacques Brel e con la presenza in diversi casi di un tema musicale accattivante, una canzone che parla della morte fatica a convincere i produttori discografici, spaventati da una possibile reazione negativa del pubblico.

Queste sette canzoni avrebbero quindi dovuto in linea teorica incontrare una certa difficoltà a essere riprese e tradotte, ma (come si può notare nella tabellina in alto) nella realtà non è sempre stato così, e per motivi diversi.

Le canzoni che hanno avuto un minor numero di riprese sono al momento VIEILLIR e JOJO; è un esito prevedibile, sia per la più spiccata “non-commercialità” dei loro testi che, molto più semplicemente, perché sono le canzoni più recenti, e hanno quindi avuto meno tempo a disposizione per essere riprese. Sono quasi certo, ad esempio, che se JOJO fosse stata scritta nella prima metà degli anni ‘60 Mort Shuman se ne sarebbe fatalmente innamorato e l’avrebbe di conseguenza inserita nel programma di “Jacques Brel is alive and well and living in Paris”, cosa che avrebbe contribuito ad una sua conoscenza e diffusione molto maggiore di quella che si è realizzata effettivamente.

JOJO ha inoltre avuto un riconoscimento tardivo, dato che la gran parte delle sue covers è stata realizzata negli anni 2000, ma proprio per questo è un riconoscimento che si sta finalmente affermando. Il primo a cantarla, nel 1989, è stato Michael Heltau e da allora interpreti di paesi e di lingue molto diverse hanno deciso di affrontarla. Tra queste, ci sono il russo di Vadim Piankov, l’italiano di Duilio Del Prete, l’afrikaans di Herman Van den Berg e diverse versioni giapponesi, paese dove la canzone ha avuto un discreto seguito. Grandi assenti sono le riprese in inglese (c’è solo la versione “sperimentale” di Peter Ostrowski) e in neerlandese, di cui si conosce solo una cover, realizzata da Vera Mann e Rob van de Meeberg. Tra le poche versioni di VIEILLIR invece, oltre a quelle dei fedelissimi Del Prete e Ostrowski, esiste una curiosa versione in spagnolo con arrangiamento salsa realizzata da Willie Colón, che per chi non lo sapesse è il cantante statunitense di origine portoricana di maggior successo di tutti i tempi.

Canzone	n. covers
Le moribond	188
Tango funèbre	43
La mort	38
J’arrive	30
Jojo	22
Le dernier repas	18
Vieillir	4

Dati aggiornati al 11.5.2008 -- <http://siodmak.altervista.org>

Rod McKuen, ovvero il fiuto di tradurre per primo Brel in inglese

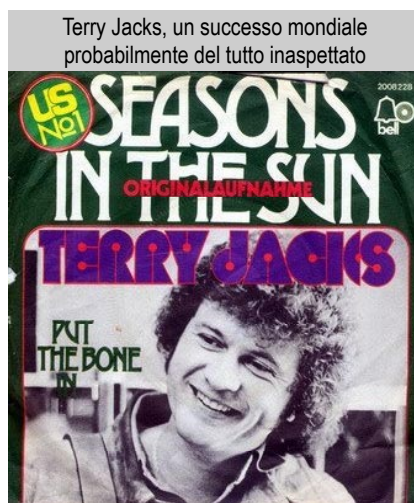


Tra le altre canzoni ce n’è una molto fortunata, ed è LE MORIBOND. La sua fortuna deriva da due eventi successivi, che ne hanno determinato una lunga storia molto interessante da raccontare. All’inizio di tutto c’è la traduzione in inglese fatta dal folk-singer e poeta californiano Rod McKuen, il primo che ha tradotto assiduamente Brel in inglese. La sua traduzione del 1965 (SEASONS IN THE SUN), pur conservando come traccia la storia di un moribondo che lascia l’ultimo saluto alle persone più care, ne ha di molto semplificato il contenuto. Scompaiono molte delle allusioni sarcastiche più sottili, sostituite da alcune immagini che vorrebbero essere poetiche ma risultano più che altro melense, una poesia da Baci Perugina che però può piacere al pubblico di massa (*Goodbye my friend it’s hard to die! | When all the birds are singing in the sky, trad.:Arrivederci amico mio, è difficile morire|Quando tutti gli uccelli cantano in cielo* è solo un esempio del tono usato da McKuen).

McKuen però è riuscito solo in parte a incontrare questo pubblico di massa. Il colpo grosso è riuscito nel 1974 al canadese Terry Jacks, autore di una rielaborazione della versione di McKuen che

doveva in un primo tempo essere realizzata dai Beach Boys. La versione di Jacks è ancora più melensa e molto più pop, e del resto Jacks era già famoso in Canada per essere il cantante di The Poppy Family, un duo molto easy-listening che Jacks aveva costituito con la sua moglie di allora. La versione di Jacks ha venduto parecchi milioni di copie nel mondo, ha raggiunto il n.1 nelle classifiche USA e risulta essere ancora oggi il singolo più venduto di sempre in Canada. A questo punto, come per ogni hit che si rispetti, una delle più ovvie conseguenze è stata l'incisione di covers di SEASONS IN THE SUN in tantissimi paesi e nelle lingue più disparate, a opera perlopiù di interpreti con poche pretese artistiche e molte aspettative commerciali. Si è persino arrivati al paradosso che LE MORIBOND è stata ritradotta in francese con il titolo ADIEU LA VIE, ADIEU SOLEIL (ancora da un cantante canadese, Jacques Amar) a partire dalla versione di Terry Jacks.

Anche in Italia abbiamo avuto naturalmente una traduzione, portata su disco separatamente da Maurizio e da Dori Ghezzi, che con il titolo STAGIONI FUORI TEMPO si spinge anche più in là di Terry Jacks...



Seasons in the sun

(Terry Jacks)

*Goodbye to you my trusted friend
We've known each other since we were nine or ten
Together we climbed hills and trees
Learned of love and A B C's
Skinned our hearts and skinned our knees.*

*Goodbye my friend it's hard to die
When all the birds are singing in the sky
Now that the spring is in the air
Pretty girls are everywhere
Think of me and I'll be there*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun
But the hills that we climbed were just seasons
Out of time.....*

*Goodbye Papa please pray for me
I was the black sheep of the family
You tried to teach me right from wrong
Too much wine and too much song
Wonder how I got along.*

*Goodbye Papa it's hard to die
When all the birds are singing in the sky
Now that the spring is in the air
Little children everywhere
When you see them I'll be there.*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun
But the wine and the song like the seasons
Have all gone.*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun*

*But the wine and the song like the seasons
Have all gone.*

*Goodbye Michelle my little one
You gave me love and helped me find the sun
And every time that I was down
You would always come around
And get my feet back on the ground.*

*Goodbye Michelle it's hard to die
When all the birds are singing in the sky
Now that the spring is in the air
With the flowers everywhere
I wish that we could both be there*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun
But the stars we could reach
Were just starfish on the beach*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun
But the stars we could reach
Were just starfish on the beach*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun
But the wine and the song like the seasons
Have all gone*

*All our lives we had fun
We had seasons in the sun
But the hills that we climbed were just seasons
Out of time.....*

*We had joy we had fun
We had seasons in the sun*

Stagioni fuori tempo (Le Moribond / Seasons in the sun)

(E. Capelli - J. Brel)

Addio a te amico mio
noi scoprivamo il mondo a poco a poco
sopra gli alberi per nidi
dieci anni avevi tu
io ne avevo uno in più

Addio a te amico mio
sai, è difficile di più morire
tra i voli degli uccelli al sole
se tu penserai a me
io sarò insieme a te

Più che mai sento che son stagioni del mio tempo
quelle che ho consumato ad andare contro il vento

Addio papà prega per me
giorno per giorno il bene mi hai insegnato
io però non l'ho imparato
chieder scusa è poco sai
per far altro è tardi ormai

Addio papà prega per me
mentre gli uccelli fan discorsi al sole
tra le corse dei bambini
quando tu li guarderai
tra di loro rivedrai

Più che mai sento che son stagioni del mio tempo
quelle che ho consumato ad andare contro il vento
Lascio te e con te
lascio qui le mie illusioni
ho cercato sempre e solo
ma ho sbagliato le stagioni

Addio Michelle piccola cara
fra tanti errori tu sei stata vera
ma scoprirlo è tardi ormai
tu pensavi solo a me
pochi sguardi io per te
Addio Michelle piccola cara
sai, è difficile di più morire
tra i voli degli uccelli al sole
se tu penserai a me
io sarò insieme a te

Più che mai sento che son stagioni del mio tempo
quelle che ho consumato ad andare contro il vento
Lascio te e con te
lascio qui le mie illusioni
ho cercato sempre e solo
ma ho sbagliato le stagioni

Ma perché io a te non ho dato mai amore
ora scopro nei tuoi occhi
era quello il vero sole...

Perciò, a voler esaminare con occhio critico le 188 covers di LE MORIBOND, si scopre che tra di esse ben 130 derivano dalle versioni di McKuen e Jacks, e hanno quindi sicuramente una maggiore parentela con queste che non con l'originale di Brel. Solamente 15 di queste 130 sono registrate prima del 1974, tutte le altre discendono perciò dal grande successo della versione di Terry Jacks: basti pensare si contano ben 28 covers prodotte nel solo anno 1974.

Per completare questa analisi che spero troviate interessante e divertente tanto quanto io che l'ho svolta, 85 sono le versioni in inglese o strumentali intitolate SEASONS IN THE SUN, ben 11 le versioni finlandesi (di cui 10 intitolate PÄIVÄT KUIN UNTA) e 5 le versioni in spagnolo, realizzate da gruppi messicani o centramericani tipicamente mariachi, intitolate ETAPAS DE MI VIDA. Un ulteriore spin-off di LE MORIBOND esiste dal 1989, si intitola TWICE MY AGE ed è realizzata in almeno 7 versioni da un gruppo reggae-dance (canadese, ancora!) a nome Krystal & Shabba Ranks. Con questa siamo veramente giunti agli antipodi dell'originale di Jacques Brel: il testo è completamente stravolto (il refrain fa: *I'm in love with a man | nearly twice my age ...*), la musica è ridotta a un piacevole tema su cui ballare e il cervello è posto in ibernazione, spero solo temporanea.

Ma non bisogna dimenticare delle quasi 60 covers "vere" della LE MORIBOND di Jacques Brel, a cui naturalmente vanno aggiunte le almeno 4 versioni registrate da Rod McKuen. Tra queste ci sono le riprese di alcuni degli interpreti più fedeli a Brel, al quale hanno anche consacrato interi album: Maria Bill, Jeroen Willems, Maegje Koreen per non parlare del recordman Klaus Hoffmann che ha fatto della sua ADIEU EMILE un vero inno, applauditissimo durante i suoi concerti. Il refrain, tradotto con buona fedeltà da Hoffmann in *Ich will gesang, will spiel und tanz*, ha dato anche il titolo ad un suo album live del 1977. Noi italiani possiamo contare soprattutto sulla bella versione di Herbert Pagani, contestualizzata oltre che tradotta grazie al pianto disperato di donne che fa tanto folklore italiano. Il suo titolo, TESTAMENTO ALL'ITALIANA, non a caso strizza l'occhio alle commedie di costume di Pietro Germi e Vittorio De Sica che hanno fatto divertire tutto il mondo sulle nostre tradizioni, e congiungendole idealmente alla canzone di Jacques Brel ce ne fa capire una volta

di più il vero spirito popolare e dissacrante. E poi finalmente nel 2007 un interprete americano che sceglie di cantare la versione originale: l'eccellente ed emergente Zach Condon con i suoi Beirut, che ha dichiarato espressamente la sua devozione a Jacques Brel e ha inserito LE MORIBOND nell'EP *Elephant Gun*.

Un'altra canzone che è stata trattata piuttosto bene dai proseliti di Jacques Brel è, anche se può sembrare incredibile, quella col titolo più raccapricciante per il pubblico medio: LA MORT. Anche in questo c'è alla base di tutto un traduttore americano, che, in maniera generalmente più fedele di quanto aveva fatto Rod McKuen prima di lui, ha tradotto e cantato in inglese ben 35 canzoni

di Jacques Brel. Questo fondamentale personaggio è il già



citato Mort (che magnifica coincidenza di nomi) Shuman che, in quanto creatore assieme a Eric Blau del musical *Jacques Brel is alive and well and living in Paris*, una caleidoscopica sintesi dell'esperienza umana raccontata attraverso le canzoni di Brel, ha avuto una grandissima importanza per la diffusione della musica di Brel nei paesi di lingua inglese. Di ciò hanno beneficiato anche TANGO FUNÈBRE e LE DERNIER REPAS, anch'esse inserite nel programma dello spettacolo.

Focalizzandoci per un istante su LA MORT è però immediato notare che le covers esistenti sono in gran parte (30 su 38) in lingua inglese, nella traduzione MY DEATH di Mort Shuman. Tra queste ci sono le versioni realizzate nelle successive edizioni del musical e quelle di alcuni importantissimi musicisti come Scott Walker e David Bowie, che hanno a loro volta generato una scia di covers di altri cantanti che li hanno presi a riferimento. Non è infatti raro scoprire che diversi autori sono giunti a scoprire Brel proprio

grazie all'ascolto di Scott Walker o di David Bowie (che a sua volta si è ispirato a Walker e da Brel ha ripreso anche AMSTERDAM); Marc Almond e Neil Hannon sono solo due tra questi.

Sono invece totalmente assenti le traduzioni in tedesco e in italiano; in neerlandese risulta esserci una sola antica versione del 1974 mentre nella lingua madre francese si conoscono due sole covers, talmente rare da essere del tutto ininfluenti per la conoscenza di questa canzone: la prima è una antichissima versione nel 1960 di Francis Tabet e l'altra è stata recentemente realizzata nel 2005 da un *ensemble* chiamato Le Cabaret du bon dieu.

Se non fosse quindi stato per Mort Shuman e poi soprattutto per David Bowie (che di MY DEATH ha registrato anche alcune stupende versioni live), questa canzone sarebbe probabilmente svanita nell'indifferenza o nel rifiuto normalmente destinati alle composizioni che osano affrontare il tema proibito della morte.

Anche TANGO FUNÈBRE ha beneficiato ampiamente della traduzione di Mort Shuman, e in più grazie al suo testo satirico ha goduto di una buona accoglienza anche presso artisti di lingua tedesca (tra cui i principali chansonnier come Michael Heltau, Gisela May e Klaus Hoffmann) e dei paesi scandinavi, in particolare in Svezia dove si contano ben 5 interpretazioni.

Il carattere più ombroso di LE DERNIER REPAS ha invece ridotto le possibilità di realizzarne delle riprese, e questo si vede già dal fatto che la canzone compare solo in poche delle registrazioni su disco delle varie edizioni di "Brel is alive...". Il primo a tradurla dopo Mort Shuman è stato Duilio Del Prete (si tratta peraltro dell'unica traduzione italiana), e diverse sono le interpretazioni in tedesco - si nota già da qui come la Germania sia il paese non francofono più affezionato all'opera di Brel - mentre fino al 2007 questa canzone era stata quasi del tutto ignorata dai musicisti francesi.

Mort Shuman, il traduttore di Jacques Brel in lingua inglese più prolifico e più fedele



Infine J'ARRIVE può contare su un buon numero sia di covers che di lingue diverse in cui è stata tradotta, tra le quali anche alcune poco frequenti come il catalano, il giapponese e lo svedese. Questo dipende sicuramente dalla bellezza della sua musica, particolarmente dolce e melodica, e dalla qualità lirica e poetica veramente notevole del suo testo (basti citare il bellissimo verso *avrei molto amato | ancora una volta riempire di stelle | un corpo che vibra e poi cadere morto | arso d'amore il cuore in cenere*). Juliette Gréco si è letteralmente appropriata di questa canzone, avendola registrata ben 8 volte, tra le quali 3 diverse registrazioni in studio.

5. In conclusione

Le sette canzoni di Jacques Brel esaminate in questo scritto sono quelle in cui il tema della morte si impone in tutta evidenza come protagonista, ma in realtà vi sono molte altre composizioni in cui esso appare, solamente accennato oppure come contorno alle altre tematiche sviluppate. Era infatti una caratteristica ricorrente di Brel quella di mescolare all'interno di una stessa canzone, o addirittura in una sola strofa, richiami a quelle che erano le sue ossessioni, le tematiche che teneva maggiormente a comunicare al suo pubblico: l'infanzia, l'amicizia, la libertà di pensiero, l'invettiva antiborghese e antimilitarista, solo per citare le più note e più frequenti.

Basti pensare a quel capolavoro che è *Fernand*, in cui molti di questi argomenti si fondono nell'ultima strofa, che può essere senza dubbio considerata come la quintessenza della poetica breliana. La chiave del racconto di *Fernand* su cui tali tematiche si innestano è la desolata celebrazione del funerale di un amico morto in guerra, che però non è altro che il *mcguffin* a partire dal quale Brel scaglia le sue invettive contro il mondo intero.

È proprio perché Brel non ha mai fatto altro che parlarci del comportamento umano e della vita guardandola in faccia senza paura e senza ipocrisia che la morte è sempre stata per lui un argomento importante, un argomento sostanzialmente imprescindibile. Se oggi la morte è diventata l'argomento tabù per eccellenza è anche perché non ci sono più personaggi come Jacques Brel che non temono di oltrepassare le convenzioni e le regole del quieto vivere pur di dire a tutti noi quello che sentono con maggiore urgenza nel loro animo.

Note e ringraziamenti

Gli studi di Philippe Ariès sulla morte citati all'inizio di questo testo sono raccolti in *Storia della morte in Occidente*, BUR 1978-2006, tit. or. *Essais sur l'histoire de la mort en Occident*, Éditions du Seuil, 1975.

Un sentito ringraziamento va a Mario Tolomelli per avermi segnalato questo importante testo e per la sua accurata revisione della mia traduzione in italiano dei testi di Brel. Grazie anche a Rodolphe Guillo per l'incoraggiamento e per la partnership nella passione per Jacques Brel.